

Paola Guglielmotti  
***Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio:  
la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)***

[A stampa in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Giovanna Petti Balbi e Giovanni Vitolo, Salerno, Pietro Laveglia editore, 2007 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel medioevo. Quaderni, 4), pp. 241-268. © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

1. *Premessa metodologica e fonti*

Parlare di territorio per i secoli passati e per l'età medievale in particolare è, ovviamente, in gran parte una convenzione terminologica adottata dalla storiografia, che non può rispettare la pluralità di vocaboli usata nelle fonti. Si tratta allo stesso tempo di un'astrazione e di un'indicazione ben riconoscibile di un ambito tematico di lunga tradizione perché assai fertile: è infatti su quello che definiamo territorio che si traducono concretamente i comportamenti di un gran numero di attori, che hanno peso e qualità variegati. Quando si parla di territorio e di territorialità si ha in mente qualcosa di più preciso, di politico e diverso da spazio, che si presta a richiamare più larga gamma di argomenti. Anche di recente sono stati proposti differenti approcci metodologici alla storia del territorio e delle località e all'interpretazione dello spazio<sup>1</sup>; benché con differenti livelli di esplicitazione, si sta tuttavia attuando una sostanziale convergenza di interpretazioni nel leggere il territorio non più come qualcosa di "dato", non più come «una cornice in cui le cose succedono», bensì come qualcosa di costruito, una produzione cui si mette mano quasi senza sosta e con strumenti differenziati<sup>2</sup>.

Da storica che nella sua pratica si rivolge anche allo studio del linguaggio, ho sondato questo aspetto in relazione a un'area geograficamente circoscritta, la val Polcevera, proprio per comprendere se e in quale misura possa dirsi territorio costruito, nell'insieme e nelle sue porzioni: si tratterà di sottoporre ad analisi le procedure scritte di tale costruzione. Come la gran parte delle vallate liguri la val Polcevera non è larga; è lunga circa 35 chilometri e – unendo l'Appennino ligure alla costa marittima – ha un'orografia complessa e molto tormentata che non agevola la crescita di insediamenti compatti: nel periodo qui in considerazione sono in tutto una quindicina di villaggi. In testata di valle, a quasi 500 metri di altezza, c'è il noto passo dei Giovi, che con altri e migliori passaggi raggiungibili da vallette laterali consente transiti verso l'area subalpina. Il torrente Polcevera che dà nome alla valle – risultando dal congiungersi dei due torrenti Verde e Riccò – e che la percorre con andamento rettilineo sbocca nel mare subito a ovest dell'originario nucleo della città di Genova.

Questa indagine si colloca infatti in un alveo di studi collaudatissimo, quello del rapporto città-contado, che nel caso della val Polcevera, se si segue l'abituale linguaggio storiografico, è proprio l'immediato contado, e sceglie i secoli, dal X al XIII, in cui tale rapporto conosce un'importante maturazione. Evoco appena la lunga strada compiuta negli anni in quest'ambito di ricerche, con un progressivo aggiustamento di prospettiva, che ha comportato l'inclusione di tutti i soggetti effettivamente in campo, cui è stata conferita pari dignità di analisi, e con la consapevolezza del finalismo insito in una formula indubbiamente efficace – ma troppo condizionante – la «conquista del contado». Mi limito perciò ricordare un termine di partenza che segna l'avvio di una lunga stagione storiografica, cioè il noto studio di Giovanni De Vergottini del 1929, dal titolo *Origini e sviluppo storico della comitatina*, tutto giocato in un'ottica urbanocentrica e ancora ricco di stimoli fecondi<sup>3</sup>. Quale maturo punto di arrivo è da citare una raccolta di studi curata da Maria Luisa Chiappa Mauri, del 2003, per un titolo più eloquente di quelli di altre ricerche di ispirazione

<sup>1</sup> Mi limito a citare da un lato VACCARI, *La territorialità*, e dall'altro GUERRAU, *Il significato dei luoghi*, ma si vedano anche gli atti del recente convegno spoletino, *Uomo e spazio*; ha preferito parlare nella seconda e più larga prospettiva ad esempio REDON, *Lo spazio di una città*.

<sup>2</sup> TORRE, *La produzione storica* (la citazione a p. 449).

<sup>3</sup> Ora raccolto con altri saggi in DE VERGOTTINI, *Scritti di storia*, vol. I, pp. 3-122, su cui si vedano ad esempio le recenti osservazioni di GRILLO, *Comuni urbani*, in particolare pp. 41-42, ma anche DEGRANDI, *La riflessione teorica*.

simile, *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, che pratica una prospettiva in cui i due termini principali ricevono finalmente pari attenzione, pur nel riconoscimento della loro diversa qualità<sup>4</sup>. Occorre poi aggiungere, quale ultima premessa, che il Duecento genovese in particolare resta per molti aspetti ancora un po' opaco a causa di una ben conosciuta e quasi paradossale abbondanza di fonti inedite (per la grandissima parte notarili), che necessitano ancora di una lunga esplorazione. L'osservazione intensiva della val Polcevera, precocemente controllata dalla vicina città con cui è continuo rapporto, può contribuire a illuminare parzialmente Genova, soprattutto se intendiamo sfuggire – come è talvolta suggerito – a un altro noto, e altrettanto condizionante, schema interpretativo, quello centro-periferia<sup>5</sup>.

Per affrontare il tema del linguaggio, in relazione al territorio, ho scelto la strada un po' stretta di scavare sotto la crosta di quelli che sembrano i tipici termini che lo descrivono e smontare quelle che possono essere intese quali routinarie formule ubicatorie. Ciò, innanzi tutto, con una duplice consapevolezza: da un lato, del rischio dell'eccesso di interpretazione e di farsi dominare dalla filologia, dall'altro del fatto che non tutte le forme di organizzazione del territorio sono avvertibili e reperibili nella documentazione scritta. Cercherò di aderire in linea di massima all'invito principale di Angelo Torre, autore pochi anni fa di un articolo dal titolo fortemente programmatico, *La produzione storica dei luoghi*<sup>6</sup>, che costituisce forte stimolo per rimeditare e arricchire il tipo di lettura che usualmente si fa della documentazione che inerisce la gestione del territorio. La proposta di Torre è tuttavia formalizzata in termini che necessitano di qualche ricalibratura rispetto al nostro contesto: egli infatti ha uno sguardo rivolto prevalentemente all'*ancien regime*, anche se è un *ancien regime* assai dilatabile a ritroso fino all'età medievale, e ha in mente, senza troppo dichiararlo, soprattutto documentazione di natura contenziosa.

Merita riportare le parole di questo autore, in cui è esplicito il riconoscimento di quanto è stato elaborato da Edoardo Grendi: «Processi di legittimazione incrociata dei detentori del potere e delle popolazioni loro soggette si sviluppano attraverso la trascrizione di pratiche sociali che sottolineano l'esistenza di un uso pragmatico delle istituzioni. In questa prospettiva, le fonti stesse appaiono in una luce straordinariamente dinamica, che ne fa non tanto – positivisticamente – l'espressione stessa di una realtà, quanto piuttosto un momento di modificazione della realtà stessa»<sup>7</sup>. Questa trascrizione, se decodifichiamo e adattiamo le parole di Torre che possono suonare un po' ermetiche, è in definitiva la normale redazione di documenti notarili, che certificano nella gran parte dei casi un trasferimento di proprietà, per lo più di terre coltivate: un tipo di fonti tra le più familiari per il medievista che si occupi di problemi di organizzazione del territorio. Per sondare la tenuta di tale proposta occorrerà dare un'interpretazione molto larga di istituzione, elevando a tale una pluralità di elementi capaci di contribuire ininterrottamente all'ordinamento del territorio.

Sul territorio vallivo il controllo da parte di Genova, il cui governo comunale assume pienezza tra la fine del secolo XI e gli anni Trenta del successivo<sup>8</sup>, è precoce ed è già stato considerato nel contesto della più larga espansione territoriale cittadina<sup>9</sup>: ciò mi esime da una ricostruzione di dettaglio, ardua tra l'altro perché nel caso specifico della val Polcevera l'espansione genovese ha lasciato scarse tracce. Si parla solitamente di un simile processo, quasi con un automatismo, come di «conquista del contado». È termine tuttavia che appare troppo forte in relazione alla valle, in specie per gli aspetti militari che implica, e che contrasta con quella che pare invece una precoce integrazione tra ambito cittadino e immediato ambito rurale: si può accennare a una prevedibile naturale gravitazione della valle sulla città e per converso al fatto che dalla valle si attinge una quota della necessaria produzione alimentare. L'integrazione tra i due ambiti è inoltre facilitata da consistenti presenze patrimoniali soprattutto degli enti ecclesiastici cittadini, su cui ritorneremo, e dal fatto che i Polceveraschi offrono servizi per trasporti e transiti verso la pianura padana,

---

<sup>4</sup> *Contado e città*.

<sup>5</sup> TORRE, *La produzione storica*, p. 452; GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, pp. 207-219.

<sup>6</sup> TORRE, *La produzione storica*.

<sup>7</sup> TORRE, *La produzione storica*, pp. 451-452.

<sup>8</sup> BORDONE, *Le origini del comune*.

<sup>9</sup> PAVONI, *Liguria medievale*, in specie pp. 251 ss., e POLONIO, *Da provincia*, pp. 145 ss.

essenziali per una città che ha un retroterra così sottile. Non c'è fonte infine che denunci un'inclusione violenta della valle nell'ambito giurisdizionale cittadino. Ottima prova di questo intenso e costruttivo contatto tra valle e città è infine il fatto che tra i primi sei consoli del comune genovese ai suoi esordi, nel 1099, due – «Ansaldus de Brasile» e «Bonusmatus de Medolico» – provengano da due villaggi polceveraschi<sup>10</sup>.

Vediamo dunque come tali premesse metodologiche possano valere per il panorama documentario ligure-genovese, che appare molto variegato e che risponde solo in parte minima alla tipologia documentaria su cui ragiona Torre. La variegazione è data innanzi tutto dalla disponibilità di due notissime fonti narrative. Va tuttavia subito esclusa la *Chronica civitatis Ianuensis* di Iacopo da Varagine: motivarlo ci consente di procedere nella nostra messa a punto metodologica. La cronaca va accantonata, ovviamente, per il dato elementare di non fare puntuali cenni al largo circondario urbano, nemmeno sotto l'aspetto dell'organizzazione plebana. Ma si tratta di una fonte che occorre programmaticamente ignorare perché è redatta molto tardi, tra il 1295 e il 1297, rispetto al taglio cronologico di questo intervento. Se infatti adottiamo coerentemente l'ottica di Torre (le fonti non esprimono la realtà ma intendono modificarla), sarà opportuno escludere dalla nostra considerazione, in linea di massima, tutta la documentazione successiva al secolo XIII e che – come di norma accade quando manchino informazioni tempestive e regolarmente scandite – potrebbe essere letta prudentemente in senso regressivo. La celebrazione delle origini e dei successi cittadini attuata dal domenicano divenuto arcivescovo di Genova giunge infatti troppo tardiva per essere valutata quale ulteriore elemento condizionante nella gestione del territorio circostante la città nei secoli qui in esame<sup>11</sup>.

L'altra celeberrima fonte narrativa è costituita dagli Annali di Caffaro e dei suoi continuatori che coprono il periodo fino al 1293. Il riferimento al torrente e alla valle è raro, ma la scarsità di menzioni caratterizza tutta l'area periurbana, che include la val Bisagno a est e i vicini tratti costieri. Gli Annali, soprattutto nella parte redatta da Caffaro<sup>12</sup>, hanno un basso interesse a trattare il governo dell'immediato territorio: non merita perciò isolare la trattazione del linguaggio usato in questa lunga narrazione da quello delle fonti che prevedibilmente dominano per quantità e qualità l'omogeneo e compatto contesto documentario che ho potuto ricostruire. Sono tutte quelle carte, redatte da notai e ancora reperibili nei loro protocolli, o conservate a costituire archivi e registri ecclesiastici, questi in maggioranza editi, o in ben minor numero incluse nei *Libri Iurium* del comune genovese. Mentre per i secoli X, XI e XII si può lavorare su tutte le fonti ancora disponibili che, per dare un ordine di idee, sono rispettivamente, 4, 22 e 191 documenti, per il secolo XIII non si tratta con assoluta certezza di tutte quelle ancora reperibili. Già negli anni Trenta del secolo scorso sono state effettuate trascrizioni o registrazioni di atti relativi alla val Polcevera da parte di un erudito, Giovanni Cipollina, che ha scandagliato un gran numero di cartolari notarili o loro spezzoni conservati nell'Archivio di Stato di Genova e contenenti anche atti relativi ad altre località<sup>13</sup>. Alcuni di questi cartolari sono poi stati editi da altri studiosi nella loro interezza e si è perciò ovviamente preferito consultarli in questa seconda versione. È possibile che qualcosa sia sfuggito alla paziente opera di Cipollina, premessa indispensabile per la presente ricerca<sup>14</sup>. Tuttavia si può adesso montare un insieme documentario che è indiscutibilmente molto di più di una campionatura sostanziosa, consentendo attendibili cronologie terminologiche e che, anche per quanto riguarda la raccolta di Cipollina, non rappresenta una costruzione particolarmente artificiosa: infatti, da un lato i documenti sono estrapolati da protocolli notarili che tutti contengono atti di argomento estremamente vario, dall'altro non è stato possibile individuare un notaio attivo esclusivamente nella valle e per la valle.

---

<sup>10</sup> *Annali genovesi* cit., I, p. 5.

<sup>11</sup> IACOPO DA VARAGINE, *Cronaca*, in particolare la parte V, pp. 369 ss.

<sup>12</sup> *Annali genovesi*, su cui di recente SCHWEPPESTETTE, *Die Politik der Erinnerung*.

<sup>13</sup> L'autore dei *Regesti* era un avvocato.

<sup>14</sup> Ad esempio ho potuto reperire ulteriori menzioni della val Polcevera negli atti di un notaio che non figura nella sistematica ricerca di Cipollina, cioè Guglielmo Sapiens, in ASG, *Notai antichi*, cartulare 56. Niente è emerso dalla consultazione degli indici di COSTAMAGNA, *Cartulari notarili*, e di *Notai ignoti*.

Si cercherà dunque di interpretare non come è percepito lo spazio o quale paesaggio è ricostruibile da queste carte, bensì l'intenzione di chi usa una determinata locuzione, nel contesto di un intervento, anche non vistoso, ma che contribuisce a gestire e ordinare il territorio. Sulla base di questi documenti inerenti quasi esclusivamente transazioni di beni immobili si intende, adattando la proposta di Torre, non tanto «vedere come si creino le regole attraverso l'azione»<sup>15</sup> ma piuttosto valutare quanto possono incidere parole e linguaggio: non o assai raramente attorno a riconoscibili conflitti o campi di tensione – e questa è già una prima e sostanziosa differenza rispetto al contesto documentario più familiare allo storico dell'età moderna – bensì in una sequenza di atti di irregolare distribuzione nel tempo e nello spazio. È chiaro come questi atti non possano essere caricati del medesimo significato di quelli che sono pensati per certificare per iscritto azioni e pratiche miranti a segnare e ridisegnare il territorio<sup>16</sup>. Nei documenti che registrano transazioni patrimoniali l'intensità del messaggio territoriale è infatti più contenuta, può costituire ciò che musicalmente si indica come un “basso ostinato”, tendente a conferire stabilità, e può avere come obiettivo una sorta di manutenzione del territorio che includa piccoli e ininterrotti aggiustamenti. Se diamo per scontato che l'organizzazione del territorio – come sistema di pratiche e regole e come risultato effettivo – è processo corale, che tuttavia non esclude voci dissonanti, dobbiamo porci comunque queste domande: quale valore attribuiamo alle menzioni dei quadri distrettuali locali? Che cosa i diversi soggetti intendono veicolare attraverso le loro parole in volgare tradotte nel latino dei notai, i quali agiscono quale indispensabile filtro linguistico e formale?

## 2. Il riferimento alle maggiori circoscrizioni, a vallis e a districtus

La prima constatazione è il basso livello di astrazione nel parlare di territorio che caratterizza uniformemente l'alto numero di notai attivi nella valle e per la valle, che propongono le proprie modalità di scrittura, ma che accolgono le sollecitazioni degli autori degli atti<sup>17</sup>. Si tratta di uno sguardo che appare sempre rivolto da molto vicino al bene fondiario oggetto di transazione: un atteggiamento in cui non si riscontra differenza tra chi roga stando in città e chi roga facendo base nella valle. In definitiva, solo raramente è tradotto in forma scritta un complessivo e articolato sguardo sulla valle e non vi è abitudine a descrivere in maniera gerarchizzata il territorio per giungere all'identificazione del singolo appezzamento o casa<sup>18</sup>. Forzando adesso un po' l'interpretazione, non si mostra attenzione e non pare si voglia entrare nel merito di un sistema di regole molto generali, bensì si privilegia l'ambito in cui si crede di poter effettivamente incidere. Ciò non sorprende chi ha consuetudine con l'analisi territoriale, ma siccome ha un significato che va contestualizzato, anche per porlo a confronto con altre situazioni, occorre procedere in maniera analitica.

Partiamo dall'esame di alcuni termini che possono includere l'intera area valliva e che le nostre fonti usano già in età alta: saremo costretti a un po' di andirivieni cronologico, ma potremo sgombrare il campo dai termini di uso meno frequente. Di diocesi rispetto alla valle non si legge e anche di comitato si legge pochissimo. Va ricordato come nel caso di Genova l'informazione sulle fasi sia carolingia sia ottoniana risulti nel complesso molto carente, con l'impressione, che ho recentemente sottolineato, di un certo scollamento originario tra città e comitato<sup>19</sup>. In relazione alla val Polcevera non si superano le tre menzioni.

Le prime due sono assimilabili, perché reperibili in documenti di cui è autore il medesimo proprietario fondiario, Martino del fu Buonfiglio, che prima, nel 1040, si impegna a vendere un articolato complesso di beni – si badi – disseminati in molte località, e poi sette anni dopo ne cede

<sup>15</sup> TORRE, *La produzione storica*, p. 452.

<sup>16</sup> Secondo quanto ha dimostrato PALMERO, *Regole e registrazione*, ricorrendo a documentazione di natura contenziosa di età moderna.

<sup>17</sup> È opportuno tra l'altro notare come, nemmeno nel tardo secolo XIII, non si avvertano tracce di volgare nel latino peraltro non sempre corretto dei notai roganti nella e per la valle: un volgare che all'epoca poteva esprimersi a ottimi livelli, come dimostra l'ANONIMO GENOVESE, *Poesie* (che peraltro non fa mai riferimento alla valle).

<sup>18</sup> Per quanto riguarda il problema dell'identificazione dei luoghi su più livelli di riferimento v. CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 74 ss.; GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*, pp. 9-10.

<sup>19</sup> GUGLIELMOTTI, *Ricerche*, pp. 15-39. Posso adesso meglio precisare che questo scollamento è piuttosto relativo alla più documentata area orientale.

la metà per una cifra consistente. Non è escluso che essendo rogato il primo atto nella valle, a Cesino (sopra Pontedecimo, poco prima della confluenza dei torrenti Verde e Riccò), e il secondo «in burgo civitate Ianue» Martino abbia con la cessione parzialmente finanziato il proprio trasferimento nell'area urbana di più recente sviluppo. In tal modo a *comitatus* è conferito proprio il significato di territorio extraurbano, con valore non così diverso da valle: e comunque senza alcuna enfasi sul significato circoscrizionale e giurisdizionale del termine<sup>20</sup>. Con un balzo di molti decenni nel 1120, e con atto purtroppo mutilo della data topica, Rubaldo del fu Tommaso dona al monastero urbano di S. Siro beni situati in almeno tre distinte località vallive, senza riferimento esplicito a un'area di loro pertinenza ma «infra committatum Ianue»<sup>21</sup>, confermando quanto mai tardivamente l'uso che abbiamo appena ricordato: anzi adesso *comitatus* ha ormai probabilmente e del tutto eccezionalmente il significato di contado (si tenga presente che «Frassus de Caraniga» acquistando un mulo in Liguria si definisce «de comitatu Mediolani» in un atto rogato nel 1210 dal notaio genovese Guglielmo Sapiens)<sup>22</sup>.

Proseguiamo con *vallis* che, oltre a un contenuto prettamente geografico, può esprimere una visione unitaria del territorio oppure ancora può indicare un luogo “altro” rispetto alla vicina città<sup>23</sup>. È perciò significativo individuare da parte di chi, come e quando il termine può essere inteso. Ma intanto non v'è documento, nemmeno incluso nei *Libri iurium* comunali, che proponga un'indicazione dei confini, che potrebbero, ma non necessariamente, coincidere con le linee di displuvio.

Si ricorre a valle nei secoli X-XII appena in una decina di casi, pur in fase di indeterminatezza dei territori di villaggio, e si può ragionare su qualche esempio. Nel 971 e nel 1006 si indica «in valle Pulcifera» prima di specificare quali beni sono acquisiti dal monastero cittadino di Santo Stefano che in entrambi i casi sono situati in località Gallaneto<sup>24</sup>, al fondo di una valletta laterale situata nella parte settentrionale del bacino orografico del Polcevera: è probabile che l'indicazione ubicatoria sia almeno in parte da attribuire agli amministratori dell'ente monastico con riferimento ai più distanti fra i loro beni. Nel 1027 due microlocalità non identificabili in cui Santo Stefano acquisisce altre terre sono genericamente indicate «in valle Pulcifera», quasi in opposizione ad altri beni trattati nel medesimo documento e situati in val Bisagno<sup>25</sup>. Un altro caso è relativo al tratto della foce, giacché nel 1073 si localizzano «in valle Pulcifera sicca», con una confinanza nella costa marina, beni affittati insieme a una moltitudine di altre terre disperse nel circondario cittadino dalla Chiesa genovese a due fratelli<sup>26</sup>. Per sbrigatività o forse per dimenticanza può essere addirittura omessa la dicitura valle, e limitarsi, come fa ad esempio l'arcivescovo Ugo nel 1182, “tradotto” dal notaio Bertoloto, a indicare «in Pulcifera» il fondo affittato a Lanfranco de Ponte<sup>27</sup>. Due casi hanno altro contenuto. Uno è connesso a una realtà residuale: sono ricordati gli arimanni «de valle Pulcifere et ultra iugum in nostro districto» dipendenti dal marchese di Parodi, da intendersi come uomini liberi con un vincolo di fedeltà,

---

<sup>20</sup> *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, vol. I, nr. 113, col. 350, e *La carte del monastero di San Siro*, vol. I, nr. 39, pp. 68-69, documenti rogati rispettivamente dai notai Bonando e Oberto, su cui anche GUGLIELMOTTI, *Le ricerche*, p. 23.

<sup>21</sup> *Le carte del monastero di San Siro*, vol. I, nr. 74, pp. 123-124: si fa riferimento a beni così ubicati: «in Campo Felegoso et in Zimignano et in Noal et in Sancto Cipriano».

<sup>22</sup> ASG, Notai antichi, cartulare 56, c. 108 v. (2 luglio 1210).

<sup>23</sup> Non sembra che il termine possa essere riferito a uno specifico segmento vallivo, come invece può avvenire in alcune situazioni coeve delle Alpi occidentali, quando al termine è posposto il nome di un determinato insediamento: FERRARIS, *Documentazione*.

<sup>24</sup> *Cartario genovese*, nr. 8, p. 17, e ASG, Archivio Segreto 1508, n. 6 (ringrazio Marta Calleri per avermi messo a disposizione le sue trascrizioni, di prossima pubblicazione in *Le carte del monastero di Santo Stefano di Genova*, Fonti per la storia della Liguria; il documento corrisponderà al nr. 21).

<sup>25</sup> «in locas et fundas Cupiole et in Felecto»: ASG, Archivio Segreto 1508, nr. 34 (*Le carte del monastero di Santo Stefano*, nr. 34).

<sup>26</sup> *Il registro della Curia arcivescovile*, nr. 118, pp. 190-192.

<sup>27</sup> *Il secondo registro*, nr. 172, p. 199. Ciò può avvenire anche sul finire del periodo qui in considerazione: nel 1297 si parla di «locum unum cum pertinentiis et domo supraposita positum in Pulcifera, loco ubi dicitur Santoraxium» (ASG, Notai antichi, cartulare 110 (Stefano di Corrado di Lavagna), c. 91v (ringrazio Marta Calleri che mi ha messo a disposizione i materiali della sua edizione, di imminente pubblicazione)).

quando Genova nel 1145 stringe accordi con questo signore<sup>28</sup>: un'ammissione che il dominio cittadino conosce qualche eccezione e quasi un proposito di disciplinamento, data la contiguità concettuale al termine *districtus*. Fin qui l'uso di *vallis*, raro, appare quale scelta di praticità di identificazione. L'altro caso, su cui si tornerà, parla di uno schema organizzativo che manifesta notevole vitalità: nel 1155 quando il comune cittadino si impegna a difendere Simone di Mongiardino (località nell'attuale provincia di Alessandria) fa riferimento al contributo degli uomini «de civitatis atque vallis Pulcifere plebium»<sup>29</sup>.

Occorre ancora uno sguardo al secolo XIII quando, pur in presenza di una nota crescita documentaria, si rarefanno le indicazioni di valle di contenuto eminentemente geografico. Le indicazioni topiche mantengono uno sguardo molto concentrato sul particolare e soprattutto tra valle e microtoponimo non sono indicati livelli intermedi, come il territorio di villaggio e il piviere. Si suggerisce in un certo senso una bassa rilevanza o sottovalutazione intenzionale di questi: scelta non da poco quando è effettuata da enti ecclesiastici, che in questo modo sembrano rivendicare l'esenzione per i propri possessi o se non altro il proposito, per certi aspetti almeno, di svincolarsi dalla gestione politica del territorio di cifra laica. Se teniamo bene a mente che la base documentaria relativa di cui disponiamo per il secolo XIII è forse dilatabile e che non possiamo stimare le perdite di atti, il dato che le occasioni in cui si constata il ricorso a *vallis* sono solo due e cadono proprio nel primo decennio – cioè nel 1202 e nel 1207 – ha comunque un valore fortemente orientativo, anche se occorre prudenza nel proporre questa prima interpretazione<sup>30</sup>.

Aggiungiamo il fatto che le pertinenze territoriali di alcune pievi vallive, di cui è stata messa in evidenza la posizione itineraria, oltrepassano la linea di displuvio<sup>31</sup>: per chi ne ha consapevolezza può costituire elemento di disturbo nel fornire un'indicazione di immediata efficacia. Usare *vallis* nel Duecento significa infatti riferirsi a una realtà nuova, perché nel 1208 leggiamo di Ogerio Pevero, che qualificandosi «potestas vallis Pulcifere» e agendo dal portico della propria abitazione genovese interviene a favore del monastero di S. Siro in relazione a decime che l'ente può riscuotere nella valle<sup>32</sup>: definiamo provvisoriamente podesteria il nuovo organismo istituito dal comune. Anzi, poiché la gran parte delle carte ancora accessibili risalgono agli anni 1210-1212 e sono relative agli interventi attuati da un successivo «potestas vallis Pulcifere», Niccolò della Volta appartenente a una cospicua famiglia genovese<sup>33</sup>, o da un giudice da lui delegato (per lo più Riccobono, ma anche Ansaldo Sporta e Guglielmo Pittavino), va da sé che appare pleonastico dichiarare con troppi particolari dove si trovino i beni in relazione ai quali si prendono provvedimenti. Dunque, stando a quanto dice il linguaggio delle nostre fonti, chi provvede a concepire e poi a costruire la valle come territorio unitario, come organismo unico è innanzi tutto il comune di Genova, grazie al rafforzamento organizzativo di un'entità fino ad allora a identità debole ma intuitivamente riconoscibile.

Si può procedere oltre. La forte concretezza che ispira il linguaggio della nostra documentazione fa sì che, al contrario di «vallis Pulcifere», regolarmente posposta al nome del podestà, il termine podesteria sia leggibile in casi rari<sup>34</sup>, solo negli Annali genovesi, con riferimento esclusivo alle

<sup>28</sup> *I Libri Iurium*, I/1, nr. 56, pp. 93-94.

<sup>29</sup> *I Libri Iurium*, I/1, nr. 176, pp. 252-253.

<sup>30</sup> Nel 1202 si parla di «*terras quas [Michael] tenebat in valle Pulciffere, loco ubi dicitur Suarus*» (*Il secondo Registro*, nr. 252, p. 261); nel 1207 si localizzano dei beni «*in valle Pulcifare, loco ubi dicitur Cerrus*» (*Il secondo Registro*, nr. 268, p. 298). In due posteriori occasioni si deve giocoforza ricorrere a *vallis*, perché non v'è altro modo di delimitare l'area in cui sono situati dei possessi: «*in valle Pulcifere a Ponte Decimo versus mare et a ponte Riparoli*» nel 1284 (ACSLG, registro 309, 33 v; ringrazio Luca Filangieri che mi ha messo a disposizione le trascrizioni) e «*in valle Pulciffere a Pontedecimo versus mare et a ponte Riparolii sursum*» nel 1288 (ACSLG, registro 309, c. 37).

<sup>31</sup> CAGNANA, *L'organizzazione territoriale*; delle circoscrizioni ecclesiastiche liguri fornisce un utile quadro d'insieme PISTARINO, *Diocesi, pievi*.

<sup>32</sup> *Le carte del monastero di San Siro*, vol. I, nr. 258, pp. 321-322, in cui è menzionato il podestà Ogerio Pevero.

<sup>33</sup> Su cui PAVONI, *I Della Volta*.

<sup>34</sup> Negli *Annali storici di Sestri*, nr. 379, p. 129, Arturo Ferretto, solitamente assai scrupoloso e incline al calco letterale nel fornire regesti, scrive che nel 1256 (8 febbraio) Guglielmo, rettore della chiesa di S. Martino di Sestri, che sappiamo trovarsi nella vicina podesteria di Voltri, «*dà in locazione per 25 anni a Pagano Basso le terre che detta chiesa possiede nella podesteria di Polcevera, nelle ville di Torbi e Paravanico*»: è assai probabile che il termine ora reso in corsivo

attività militari: nel 1241, nel 1242 e nel 1245, quando si parla di spedizioni contro Savona da parte dei Genovesi, con milizie costituite dagli uomini «potestiarum Bisannis, Vulturis, et Pulcifere» cioè del Bisagno, di Voltri e della Polcevera<sup>35</sup>, e poi nel 1285 e nel 1290, per il reclutamento di nocchieri e vogatori «de potestatia Pulcifere» (nel primo caso rispettivamente 16 e 600 e nel secondo 75, tra l'altro eloquenti di situazione demografica di tutto rispetto)<sup>36</sup>. Naturalmente l'informazione degli annalisti discende da documentazione cui avevano facile accesso: ma già gli atti a monte degli Annali appaiono parchi nell'uso di *potestacia* e comunque vi si attinge solo per riferire di quanto riguarda l'arruolamento. Nell'irregolare, anche se assai cospicua, campionatura documentaria di cui disponiamo occorre attendere il 1306 per vedere localizzata una terra venduta dal monastero cittadino di S. Maria delle Vigne «in potestacia Pulcifere, in villa Priani»<sup>37</sup>.

Possiamo così affermare che l'installazione di un podestà a governo degli uomini residenti nella valle e a tutela di chi vi possieda beni, un podestà che opera nella gran parte dei casi dalla città, finanche deliberando dal portico di casa sua come è frequente anche per Niccolò Della Volta, non equivale subito all'istituzione della podesteria in senso pieno, un termine che potrebbe sottintendere una confinazione amministrativa, «una definibilità territoriale dell'ambito del potere»<sup>38</sup> e soprattutto un sistema dei rapporti interni disciplinato. Resta indubbiamente, quanto meno, una «deliberata e consapevole iniziativa... orientata in senso centralizzante»<sup>39</sup>, con un centro tuttavia che è nella vicina città e non in una sorta di capitale amministrativa della valle: qui non si individua, tra l'altro, un villaggio che spicchi nettamente sugli altri. Teniamo comunque ferma questa netta impressione, cioè che il legame personale mantenga molto peso pur in un ambito cui è doveroso riconoscere l'intenzione e il respiro territoriale. Poco sappiamo di come le podesterie siano territorialmente separate e se i territori di villaggio, qualora assumano un profilo più definito, suggeriscano anche il profilo territoriale delle podesterie: ciò contribuisce a spiegare come poco si ricorra a *potestacia* nelle fonti notarili. E non v'è documento, nemmeno incluso nei *Libri Iurium* comunali, che proponga un'indicazione dei suoi confini<sup>40</sup>.

Rispetto a quanto e ottimamente si è scritto recentemente di *districtus* per il contesto genovese, nelle fonti cui si è avuto accesso le menzioni relative alla val Polcevera sono cosa minima, che trova una sua immediata giustificazione nell'ambivalenza del termine. In maniera che si può giudicare definitiva e incontestabile, Rodolfo Savelli ha infatti chiarito due diverse accezioni di *districtus*: la prima, invalsa nel corso del secolo XII, intende il territorio della diocesi e dal 1133 dell'arcidiocesi, e infatti c'è un uso promiscuo di questi termini; la seconda accezione rappresenta proprio un'intenzione, un progetto, i cui primi accenni si colgono già negli anni '60 del secolo XII grazie a un riconoscimento di Federico I. *Districtus* può riferirsi più o meno all'intera attuale Liguria, significando così una delimitazione degli spazi di esercizio della sovranità e di giurisdizione, sia pure non sempre immediata<sup>41</sup>. A parte il netto contenuto giurisdizionale – e non è detto che localmente si intenda sempre ammettere e così consolidare il potere della città sulla valle – *districtus* non è dunque termine che si presti al ricorso comune per cominciare a localizzare un appezzamento, gerarchizzando lo spazio su più livelli. Per questo motivo risulta di interesse aggiungere un'altra interpretazione del termine, di minor contenuto politico, che suggerisce i limiti di un immediato circondario urbano, più ristretto del *districtus*-diocesi. Nei patti matrimoniali redatti nel 1222 dal *magister* Salomone per Gandolfo «de Carcare» (e perciò forse proveniente da

---

comparisse effettivamente anche nel documento di pugno del notaio Giovanni Vegio, che tuttavia – per una imprecisione nell'indicazione archivistica – non è stato possibile confrontare con l'originale.

<sup>35</sup> *Annali genovesi*, vol. III, pp. 103, 118, 158.

<sup>36</sup> *Annali genovesi*, vol. V, pp. 63 e 115.

<sup>37</sup> *Le carte di Santa Maria delle Vigne*, nr. 159, pp. 186-188.

<sup>38</sup> SERGI, *La territorialità*, p. 483.

<sup>39</sup> BONACINI, *Distretti pubblici*, p. 138.

<sup>40</sup> Che un orientamento possa essere fornito dalla linea di displuvio sembra indicarlo un atto del 1153, in cui un piccolo gruppo familiare cede al monastero cittadino di S. Maria delle Vigne un castagneto in località Livellato di cui è fornita descrizione facendo riferimento a due fossati e indicandone gli altri limiti con un giro di parole che sembra usuale, cioè «a sumitate montis usque ad ima valle»: *Le carte di Santa Maria delle Vigne*, nr. 15, pp. 17-18. Esula comunque dal discorso che stiamo conducendo in questa sede la questione dei confini dei territori di villaggio, per cui non disponiamo di documentazione adeguata: sul tema si veda *Distinguere, separare*.

<sup>41</sup> SAVELLI, *Scrivere lo statuto*, pp. 65-80.

un villaggio del Savonese), questi promette alla futura sposa di non farla trasferire «extra districtum Ianue, videlicet ultra Pontedecimum et ultra Pelium e ultra Recium», indicando così un villaggio nella val Polcevera, un villaggio costiero nell'immediato Ponente e un altro insediamento costiero posto invece a est della città. È una definizione evidentemente accettata dai molti testimoni, tra cui Guglielmo presbitero di Rivarolo e canonico della cattedrale a Genova, dove è rogato l'atto, e Armanino chierico di Cesino, entrambi villaggi vallivi<sup>42</sup>. Sottolineamo perciò la scarsa praticabilità – da un punto di vista locale – del ricorrere a *districtus* per designare un ambito territoriale in cui si opera quotidianamente.

### 3. Territori di villaggio

Giungiamo finalmente al livello più basso e più concreto, quello del territorio di villaggio, su cui va necessariamente più sfumato il discorso proposto da Angelo Torre e relativo alla certificazione documentaria in sede contenziosa, che corrisponde a una volontà di modificare. Il messaggio di documenti che si moltiplicano esponenzialmente e di circoscritto significato certificatorio è necessariamente più debole. Occorre perciò badare all'effetto graduale e cumulativo di riconoscimenti, promozioni, accantonamenti e omissioni: si eviterà in queste sede, come si è già detto, una lettura in senso meramente descrittivo. Quale avvertenza metodologica, è giusto valutare in sequenza tutta la documentazione relativa a un villaggio, e anche prodotta da notai diversi, se la pensiamo come una intenzione lentamente espressa e a più voci rispetto al luogo: ribadiremo nelle conclusioni quali siano pregi e anche dei limiti di un approccio basato sul linguaggio.

Diamo perciò conto di qualche informazione di base per cogliere un'evoluzione in cui, oltre alla consuetudine scrittoria del singolo notaio, si avverte l'attività sia dei singoli abitanti e proprietari fondiari, sia collettiva. Questo sviluppo, nell'organizzazione del territorio e nella terminologia, interessa l'intera valle, senza differenze tra le zone più o meno prossime alla città. Merita dire fin d'ora che si constata un uso parsimonioso, ma crescente nel tempo, di *territorium*<sup>43</sup>, che sembra significare minor indeterminatezza giurisdizionale in senso lato, sostituendo altre locuzioni ormai desuete o di qualificazione giuridica più oscillante: se ne può trovare per molti casi ragione, ma nella diffusione del termine non va sottovalutato un processo imitativo. Resta a livello di ipotesi, cui si può tuttavia dare notevole credito, il fatto che la vicina città contribuisca a questo livellamento lessicale suggerendo o imponendo attraverso i notai una terminologia unificante: dall'inizio del Duecento è infatti attivo un podestà vallivo.

Poche note sulla distribuzione della proprietà fondiaria nella valle: sul fronte religioso la mensa vescovile e dal 1133 arcivescovile<sup>44</sup> ha un patrimonio in parte antico, disseminato, ma con alcuni punti di maggior densità e duraturi, come intorno a Brasile (posto nella bassa valle sul versante orografico sinistro) e anche in crescita, come a Fegino, Borzoli (entrambi nel tratto inferiore della valle, sul versante orografico destro, a pochi chilometri dalla foce) e soprattutto a Medolico (ora Morego, circa a due terzi della valle, poco sopra la confluenza del Secca nel Polcevera), come è già stato studiato da Valeria Polonio<sup>45</sup>. Anche i monasteri urbani di S. Siro e S. Stefano hanno un patrimonio di antica origine, di buona consistenza e abbastanza sparso<sup>46</sup>, mentre un altro importante cenobio cittadino, quello di S. Maria delle Vigne, consegue con paziente opera un compatto patrimonio quasi solo nella zona attorno a Murta<sup>47</sup> (nella bassa valle, presso al Polcevera).

---

<sup>42</sup> *Liber magistri Salomonis*, nr. 15, pp. 6-7. Rivarolo si trova appena a nord ovest del nucleo urbano e Cesino parecchio più a nord.

<sup>43</sup> Si veda anche DU CANGE, *Glossarium*, vol. VIII, pp. 76-77, al lemma *territorium*.

<sup>44</sup> Su questa promozione basti il rimando a POLONIO, *Tra universalismo e localismo*, pp. 96 ss.

<sup>45</sup> POLONIO, *Patrimonio e investimenti*, pp. 243-245, e *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 450, 458, 492-495.

<sup>46</sup> Per S. Siro si veda l'introduzione di MACCHIAVELLO a *Le carte del monastero di San Siro*, vol. IV, pp. XIV ss., mentre per S. Stefano si veda BASSO, *Un'abbazia*.

<sup>47</sup> Come si ricava da *Le carte di Santa Maria delle Vigne*, con una decina di acquisizioni, talvolta anche comprensive di più appezzamenti, relative al secolo XII (nr. 11, pp. 13-14, nr. 21, pp. 23-24, nr. 23, p. 26, nr. 147, pp. 204-205, nr. 25, pp. 27-28, nr. 26, p. 29, nr. 27, p. 30, nr. 29, pp. 31-32, nr. 30, pp. 32-33, nr. 31, pp. 33-34, nr. 32, pp. 34-35) e cinque

Sul fronte laico si può constatare che non sono ricostruibili nuclei patrimoniali di importanti famiglie genovesi così forti da determinare la vita di una particolare area valliva. Ma i limiti documentari sono così severi da costringere questo accertamento a un consapevole impressionismo: sia perché siamo largamente dipendenti da indicazioni di circoscritto significato cronologico e “statistico”, come le confinanze degli appezzamenti oggetto di qualsivoglia transazione patrimoniale, sia perché è il solo cognome che ci guida a considerare come insiem unitari configurazioni familiari che possono costituire realtà assai articolate. I Lercari, genericamente intesi, sembrano possedere beni alquanto dispersi intorno a Livellato (sul versante occidentale, a metà valle), Manesseno (in una valletta che si snoda a est e in parallelo a quella del Polcevera) e Cornigliano (presso la foce del Polcevera), integrati, almeno a Ponente, da proprietà di una certa consistenza soprattutto sulla costa, a Sestri, in zona di pertinenza della vicina podesteria di Voltri e Borzoli<sup>48</sup>. Dei Camilla accertiamo proprietà, oltre che a Sestri, anche vicino a Murta, dove nella seconda metà del Duecento risultano patroni della chiesa di S. Martino<sup>49</sup>. I Malocelli hanno possessi a Serra (nell’alta valle) e a Murta, ma con il loro consistente e articolato patrimonio a Sestri sembrano superare i Lercari<sup>50</sup>; gli Spinola sembrano detenere, a confronto, possessi di

---

al primo decennio del secolo XIII (nr. 54, pp. 59-60, nr. 55, pp. 61-62, n. 57, pp. 63-65, n. 61, pp. 69-70, nr. 66, pp. 76-77, nr. 69, pp. 80-81).

<sup>48</sup> Nel 1155 un appezzamento di terra in località Livellato risulta adiacente con la terra di Ugo Lercari (*Le carte di Santa Maria*, nr. 16, p. 19); nel 1158 Robaldo Lercari acquista un appezzamento di terra presso la riva del mare a Sestri (*Annali di Sestri*, nr. 29, p. 21); nel 1169 un appezzamento di terra in località Livellato risulta adiacente con la terra di Alberto Lercari (*Le carte di Santa Maria*, nr. 24, pp. 26-27); nel 1189, insieme ad altri due uomini, Belmusto Lercari vende un appezzamento di terra presso Manesseno (nr. 45, pp. 48-49); nel 1191 un appezzamento di terra posto sulla spiaggia di Sestri è descritto con una confinanza nella terra di Alberto Lercari (*Annali di Sestri*, nr. 79, p. 43); nel 1196 Guglielmo Lercari vende a un monastero genovese una terra «in Libellato et in pertinenti» (*Le carte di Santa Maria*, nr. 52, pp. 57-58), forse la medesima – perché acquisita da Guglielmo Lercari «et que est in Livellata» – che nel 1208 Simone Malco autorizza il monastero a donare (nr. 69, pp. 79-80); beni dei Lercari (e degli Spinola) risultano confinanti di una casa in Cornigliano (*Annali di Sestri*, n. 185, p. 76); nel 1237 una casa in Sestri è descritta con una confinanza nella terra di Ottone Lercari (*Annali di Sestri*, nr. 243, p. 94); Guglielmo Idone e Belmosto Lercari, figli del fu Igone Lercari, si dividono i possedimenti tra cui le terre con case poste in Sestri (nr. 303, p. 112); nel 1255 e nel 1275 beni di Giovanni Lercari e genericamente dei Lercari risultano confinanti di una terra in Sestri (nr. 372, p. 128, nr. 511, p. 156); nel 1282 Amicheto Ansaldo di Sestri e moglie dichiarano di dovere 14 lire a Belmostino e Clerico Lercari e danno in pegno la loro casa con annesse terra e vigna in Sestri (nr. 566, p. 165); nel 1287 una casa in Sestri è descritta con confinamento con terra di Belmostino Lercari (nr. 59, p. 168).

<sup>49</sup> Nel 1208 una terra in Murta risulta è descritta con una confinanza nella terra di Simone de Camilla (*Le carte del monastero di San Siro*, I, nr. 257, pp. 320-321); nel 1210 lo stesso avviene con una terra in Sestri (nr. 272, p. 341); nel 1211 Simone de Camilla è tenuto al versamento della decima per una terra «in Sexto» (nr. 283, pp. 353-354); nel 1264 Gualtiero da Vezzano arcivescovo di Genova scrive a *magister* Enrico, canonico della cattedrale di Genova, suo vicario, di porre termine alla lite tra prete Oberto da Sestri e prete Carotenuto a riguardo dell’amministrazione della chiesa di S. Martino di Murta, tanto più che i Camilla, patroni di questa chiesa, hanno scritto in favore di detto prete Oberto (*Annali di Sestri*, nr. 416, p. 138); nel 1271 Filippo del fu Guglielmo Camilla dichiara dover dare ai fratelli Franceschino e Gavino Camilla la parte spettantigli dei beni posti in Sestri lasciati dallo zio Nicolò Camilla (nr. 470, p. 149); nel 1292 un castagneto presso Murta è descritto con una confinanza nella terra di Francesco de Camilla (*Regesti*, p. 72); nel 1297 a Eliana figlia del fu Simone di Camilla è confermato il possesso di beni in Sestri (nr. 636, p. 179).

<sup>50</sup> Nel 1155 una delle confinanze di un appezzamento «ad Serram» è indicata nella «terra Guilielmi Malocelli et quorundam rusticorum consortum eius» (*Le carte di Santa Maria*, nr. 17, pp. 19-21); lo stesso anno Giovanni Malocelli acquisisce una terra in Sestri (*Annali di Sestri*, nr. 22, p. 17); nel 1160 una terra in Sestri è descritta con una confinanza nella terra di Guglielmo Malocelli (*Annali di Sestri*, nr. 33, p. 22), che poi acquista tre appezzamenti nella medesima località (nr. 34, p. 23); nel 1164 e nel 1166 ancora Guglielmo Malocelli acquista in tutto quasi 450 tavole di terra in Sestri (nr. 43, p. 28, nr. 45, p. 29); la figlia di Giovanni Malocelli nel 1191 vende 4 giornate di terra in Sestri (nr. 83, p. 44); nel 1197 Guglielmo Malocelli vende un terra fornita di acquedotto e mulino in Sestri (nr. 92, p. 52); nel 1221 Giovanni Pennuto e altri prendono per 5 anni in società la calcinara di spettanza dei Malocelli, verosimilmente situata presso Sestri (nr. 147, p. 68); nel 1236 una terra in località Bruxeto, presso Sestri, è confinante con terra dei Malocelli (nr. 232, p. 92), egualmente tra i confinanti di un appezzamento in località Castiglione (nr. 234, p. 92); nel 1240 una terra nei pressi di Murta è indicata con confinamento con beni dei Malocelli e dei loro consorti (*Regesti*, p. 36); nel 1248 una terra in Sestri è descritta con una confinanza nelle terre dei Malocelli (*Annali di Sestri*, nr. 278, p. 107); nel 1251 una casa «in burgo de Sexto» confina con terre dei Malocelli (nr. 35, p. 113); nel 1251 una casa e un bosco «in territorio Sexsti» confinano anche con la terra dei Malocelli (nr. 313, p. 114); nel 1253 una terra in Sestri confina con quella dei Malocelli (nr. 335, p. 120); nel 1259 Enrico Malocelli dà in locazione la sua calcinara in Sestri (nr. 399, p. 134); nel 1264 un bosco nei dintorni di Sestri è descritto con confinamento con terre dei Malocelli (nr. 418, p. 139); nel 1265 quattro Malocelli si dividono i beni che hanno da Cogoleto a Quinto, tra cui le calcinare che hanno vicino a Sestri e i mulini sul

minor rilevanza a Cornigliano, Torbi (presso Ceranesi, che è nella valletta del Verde) e anche a Sestri, ma nel 1258 Babino Spinola è menzionato quale ex podestà della Polcevera<sup>51</sup>. Intanto sottolineiamo che le proprietà di queste famiglie non sono distribuite, come è abbastanza ovvio, all'interno di una sola podesteria, e che comunque nemmeno in un'ottica tutta cittadina si usano queste unità amministrative come termini di concreto riferimento, con riconoscimento di un ambito individualizzato.

Un'altra constatazione riguarda una dimensione laterale (ma non troppo) rispetto al tema di questa indagine. Nessuno degli esponenti delle famiglie di potenti in città e di benestanti proprietari in ambito vallivo si qualifica mai quale *dominus*<sup>52</sup>: una presa d'atto dell'impossibilità di una preminenza locale, che la si etichetti adesso quale signoria vuoi fondiaria vuoi territoriale e che cogliamo anche nel fatto che c'è una gestione disseminata di quelli che in altre zone costituiscono tradizionalmente poli monopolistici, come i mulini. Non aiuta certo all'individuazione di un ambito fortemente uniforme per quanto riguarda l'esercizio del potere il fatto che, per esempio, a Medolico siano dati in locazione di varia durata alcuni mulini da parte della Chiesa genovese negli anni 1145, 1148, 1170, 1178<sup>53</sup>.

Non sceglie la qualifica signorile nemmeno il gruppo familiare che avrebbe titolo per farlo, quello che talvolta mantiene il titolo vicecomitale e talaltra il predicato da Carmadino (ora Cremeno, sul versante orografico sinistro, quasi a metà valle), perché qui è l'unica fortificazione in mano laica attestata nella valle e citata solo nel 1020 e nel 1026 quale luogo in cui sono rogati due atti<sup>54</sup>. Siamo avvantaggiati dal fatto che questa famiglia è stata studiata da Giovanna Petti Balbi fino a coprire il secolo XII<sup>55</sup>; ma la qualità della sua presenza nel secolo seguente resta sostanzialmente in ombra<sup>56</sup>. Sappiamo comunque che questi epigoni dei visconti genovesi si inurbano e conosciamo il lungo contenzioso con il monastero di S. Siro per la riscossione di decime<sup>57</sup>. Nonostante un castello, di cui non è nota la tenuta nel tempo, attorno a Carmadino non si ricorre a *territorium* per ubicare le proprietà fondiarie.

Leggiamo però nel 1208 di una «terra Carmadinasca in territorio de Brasili», che designa un frazionato complesso di beni, su cui i consoli dei placiti di Genova riconoscono a S. Siro il diritto a riscuotere la decima dalla vedova di Bartolomeo di Carmadino<sup>58</sup>: nell'accogliere una denominazione probabilmente locale, cioè «terra Carmadinasca», si cristallizza in modo ufficiale una visione segmentata del territorio, escludendo un'evoluzione di quanto è imbozzolato in una situazione che proprio perché così articolata richiede, da parte cittadina, la sua nobilitazione lessicale a *territorium*, quello del vicino villaggio di Brasile. Di un altro castello vallivo, di competenza arcivescovile, si ha notizia esclusivamente negli anni Quaranta-Cinquanta del secolo XII: poco condizionante, se in un'occasione si parla di una «terra que est in valle Porciferà – si

---

torrente Chiaravagna (nr. 420, p. 139); nel 1269 Guglielmo Malocelli vende parte di una calcinara presso Borzoli e una cava di pietre adiacente al torrente Chiaravagna presso Sestri (nr. 450, p. 145); nel 1284 il procuratore di Albertino Malocelli loca a Tommaso Calige Tirate, mugnaio di Sestri, un mulino che il Malocelli possiede in Sestri «in aqua Claravagne» (nr. 569, p. 166).

<sup>51</sup> Nel 1216 una terra in Sestri risulta confinante con terre di Oberto Spinola (*Annali di Sestri*, nr. 139, p. 66); nel 1225 una casa in Cornigliano è descritta confinare con i possessi degli Spinola (nr. 185, p. 76); nel 1252 una terra presso Torbi risulta confinante di terra degli Spinola (*Regesti*, p. 53); di Babino Spinola si legge in *Regesti*, p. 62.

<sup>52</sup> L'apparente eccezione è rappresentata dai «domini molendini de Muruallo», che sono l'arcivescovo genovese e altri uomini, la cui qualifica signorile è in un certo senso derivata da quella del prelado: *Il Registro della Curia*, pp. 362-363.

<sup>53</sup> *Il Registro della Curia*, nr. 198, p. 332, nr. 236, pp. 332-333; *Il secondo Registro*, nr. 53, pp. 76-77, nr. 15, p. 31. La rinuncia della Chiesa genovese a gestire i mulini in maniera monopolistica è già precedente ed è ben constatabile in specie attorno a Molassana, nella val Bisagno, nel secolo XI: GUGLIELMOTTI, *Ricerche*, p. 32.

<sup>54</sup> In entrambi i casi quale datazione topica: *Cartario*, nr. 82, pp. 116-117 («actum infra castro Carmadino»), e *Cartario*, nr. 93, p. 132 («actum castro Carmadinum»).

<sup>55</sup> PETTI BALBI, *I Visconti di Genova*.

<sup>56</sup> Nel 1209 Rolando di Carmadino dichiara di dover dare al monastero di San Siro un tributo per una terra che ha in Sestri (*Annali di Sestri*, nr. 117, p. 60); nel 1236 una terra in Sestri risulta confinante con terra di Simone di Carmadino (nr. 232, p. 92); nel 1253 Lanfranco di Carmadino a nome dei suoi fratelli vende terre in Sestri (nr. 335, p. 120).

<sup>57</sup> PETTI BALBI, *I Visconti di Genova*, pp. 693 ss.

<sup>58</sup> *Le carte del monastero di San Siro*, vol. I, nr. 256, pp. 319-320.

badi – loco ubi dicitur Medolicus [Morego] et vocatur castellum situm iusta mansum de porcili»<sup>59</sup>, senza dunque che la fortificazione, di competenza della Chiesa genovese, conferisca qualità diversa all'insediamento e alla zona<sup>60</sup>. Giungiamo a una rilevante conclusione: possiamo escludere la componente signorile di orientamento bannale, sia essa laica o religiosa, nella costruzione e nella definizione del territorio.

Teniamo presente perciò questa scarsità di fortificazioni che parla di un tranquillo rapporto città-valle da un lato (e mostra quanto sia inappropriato parlare di conquista del contado), e dall'altro dichiariamo la nostra difficoltà su base documentaria a ben chiarire come si presenti l'assetto di ciascun villaggio, se sia cioè accentrato o polinucleare, con tutto quel che ne può discendere in termini di organizzazione sociale e politica degli abitanti. In alcune regioni italiane l'incastellamento è fenomeno che, come è noto, dà un contributo risolutivo a congregare popolazione all'interno di una fortificazione o all'intorno e all'individuazione del territorio da questa controllabile<sup>61</sup>. Ma da qualche anno le ricerche, grazie anche alle nuove prospettive aperte dall'archeologia, hanno chiarito come alcuni processi di accentramento demico siano solo in un secondo tempo coronati dall'erezione di un castello: è stata così restituita una maggiore iniziativa alle collettività locali<sup>62</sup>. Limitiamoci a dire, per insediamenti per cui vale la definizione di *villa*, che non mancano attestazioni di case isolate, quali indicazioni confinarie o quali abitazioni «superpositae» a determinati campi<sup>63</sup>, anche se è difficile comprendere quale sia la consistenza del fenomeno. Possiamo così lasciare aperta un'ipotesi: quando – ad esempio – una vigna, è localizzata in maniera semplicissima «in Langasco», «in Murta» oppure «in Rivarolo» (per citare tre villaggi disposti a quote diverse e a distanze diverse dalla città), sia pure nel secolo XIII, possiamo a ragione credere che chi sta trattandone la cessione, oltre a vedere un nucleo insediativo più coeso, avverta il fenomeno delle case isolate con una certa rilevanza, tanto da far corrispondere tutta l'area punteggiata da queste abitazioni a Langasco, Murta, Rivarolo: parliamo comunque di superfici abbastanza contenute, se teniamo a mente le dimensioni della valle. Possiamo così proporre un'altra conclusione di un certo peso: occorre riconoscere nelle collettività locali i soggetti che innanzitutto determinano questo assetto insediativo e che condizionano e al tempo stesso registrano le modalità di definizione del territorio.

Per apprezzarne l'uso crescente di *territorium* nella val Polcevera occorre intanto tener conto di un contesto lessicale caratterizzato da modeste tracce di terminologia curtense<sup>64</sup> e dall'abbandono definitivo di espressioni che propongono con valore sinonimico molti vocaboli, quasi a fugare un senso di indeterminatezza territoriale: precoci esempi fra tanti sono la cessione del 1003 di beni «de sorte Langasina qui positi sunt in loco et fundo Cisino vel in eorum territoriis et fines»<sup>65</sup> e il fatto che nel 1045 si parli di terre «in loco et fundo Garsaneto [Gallaneto] vel in eorum territoriis [sic]»<sup>66</sup>. L'atteggiamento è sostanzialmente concorde: in un panorama quasi sgombro da castelli nel corso del Duecento c'è una significativa evoluzione verso la definizione di *territorium* per indicare l'area di più chiara pertinenza di un villaggio quando questo sia qualificato dalla presenza di una pieve o di una chiesa, con tutto quel che comporta in termini di riscossione di decime e

---

<sup>59</sup> *Il Registro della Curia arcivescovile*, nr. 202, pp. 118-119.

<sup>60</sup> Su questo castello POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 469 e n, che fa riferimento a una prima valutazione di Tiziano Mannoni, confermata da una successiva ricognizione – che ha sconsigliato di procedere a uno scavo – da parte di Paolo De Vingo (ringrazio Fabrizio Benente per questa informazione).

<sup>61</sup> Come noto è il modello proposto da TOUBERT, *Les structures*.

<sup>62</sup> Per un breve *status quaestionis*, GELICHI, *Introduzione all'archeologia*, pp. 144 ss.

<sup>63</sup> Tra i molti esempi: nel 1226 si parla della terza parte «unius pecie terre, domus et cassine superpositarum et que sunt in Livellato» (*Le carte di Santa Maria delle Vigne*, nr. 105, pp. 118-119) e nel 1280 della metà di tutte le terre «in plebatu Borzuli et in Figino et eius pertinenciis supradictas, itaque terras superius coherentas cum ... domo superposita» (ACSLG, registro 307, c. 22).

<sup>64</sup> Oltre a quanto citato sopra in corrispondenza della nota 59, risulta del tutto eccezionale l'indicazione riassuntiva di «mansum de Casale» per i tre appezzamenti «in Cisino» venduti al monastero di S. Benigno da una vedova e dai suoi figli nel 1171: *Le carte del monastero di San Benigno*, nr. 5, p. 5.

<sup>65</sup> *Le carte del monastero di San Siro*, vol. I, nr. 11, pp. 19-20

<sup>66</sup> *Cartario genovese*, nr. 117, p. 157.

gravitazioni così disegnate<sup>67</sup>. Si opta proprio per *territorium* e non per un altro termine, *posse* che, in contesti territoriali fortemente caratterizzati – a differenza della val Polcevera – da presenze signorili, può essere usato con valore pressoché sinonimico, esprimendo tuttavia un forte richiamo al potere esercitato sugli uomini in un determinato ambito<sup>68</sup>. «Posse» è tra l'altro un vocabolo usato sia da Caffaro (nativo della val Polcevera)<sup>69</sup>, sia nei *Libri Iurium* del comune genovese<sup>70</sup>.

Sul registro del linguaggio questo progressivo orientamento comporta la concorde rinuncia alla locuzione, variamente declinata e integrata, di *fundus*, di origine, come è noto, più antica<sup>71</sup>. Sembra più difficile promuovere, per così dire, l'area circostante un insediamento a *territorium* finché non vi sia consolidata una chiesa, come a Medolico/Morego dove pure c'è un castello, come abbiamo visto attestato negli anni Quaranta del secolo XII<sup>72</sup>; così, dopo una menzione alquanto accidentale di una chiesa locale di S. Andrea – citata perché una sua terra risulta confinante di un appezzamento donato nel 1200 alla Chiesa di Genova<sup>73</sup> – occorre attendere il 1255 per leggere di quattro appezzamenti situati in diverse località «in territorio Medeolici» e dati in livello dall'arcivescovo<sup>74</sup>. Questa promozione sembra più agevole nel caso di Murta, sicuramente per effetto della compatta presenza fondiaria del monastero urbano di S. Maria delle Vigne che qualifica e caratterizza la zona e che rende possibile la scelta, già nel 1172, di descrivere l'ubicazione di una terra per tre lati circondata da appezzamenti monastici ricorrendo alla locuzione «in territorio de villa Murta, ad locum ubi dicitur Pratum»<sup>75</sup>; la situazione è indubbiamente corroborata dalla presenza della chiesa di S. Martino, di cui tuttavia si ha notizia, come si è già notato, solo negli anni Sessanta del secolo XIII<sup>76</sup>. Sottolineo, richiamando quanto in parte ho già citato, come sia forte il riconoscimento del potenziale organizzativo locale delle pievi da parte di Genova nei primi decenni del secolo XII: basti dire di un provvedimento del 1139 nel quale si invitano gli «homines de Langasco et de Celanesi et de Sancto Cipriano per unamquemquem plebem» (tutte situate nella parte alta della valle) a corrispondere un determinato contributo al comune cittadino, quale obbligo per finanziare la «guardia civitatis»<sup>77</sup>. Soffermiamoci proprio sul più documentato villaggio di Langasco – ben addentro nella val Polcevera, perché pochi chilometri a nordovest dell'attuale Campomorone, nella valletta del Verde – per cui disponiamo di una ventina di atti con locuzioni ubicatorie. Qui si trova la pieve apparentemente più antica della valle, in buona posizione itineraria e menzionata dal primo secolo XI<sup>78</sup>. Tra il secolo XII e il XIII si dirada il ricorso alla più sbrigativa locuzione precedente, «in Langasco»<sup>79</sup>: ne leggiamo una tarda attestazione nel 1230, che comunque gerarchizza l'area

---

<sup>67</sup> Già nel 1210, comunque, il podestà della valle, con atto rogato il 20 agosto a Genova, condanna Pasquale di Pontedecimo alla restituzione «terre que est in territorio de Massonega», un minuscolo insediamento che sappiamo trovarsi nel piviere di S. Cipriano: ASG, Notai antichi, cartulare 56, c. 11 v. Il tema dell'organizzazione del territorio con attenzione alla distrettuazione ecclesiastica è stato, come noto, assai frequentato da VASINA, di cui si veda, quale recente messa a punto storiografica, *Aspetti e problemi*.

<sup>68</sup> DU CANGE, *Glossarium*, VI, col. 429, al lemma *posse*. Un buon esempio di questa interscambiabilità è relativa all'estremo Piemonte meridionale, dove esercitano a lungo un potere indiscusso i signori di Morozzo: GUGLIEMOTTI, *I signori di Morozzo*, in particolare la Parte seconda, e EAD., *Comunità e territorio*, in particolare cap. I, ma si veda anche, per la Liguria di Ponente, dove operano i marchesi del Carretto e i marchesi di Clavesana, EAD, *Ricerche*, cap. III, in particolare p. 72.

<sup>69</sup> *Annales Ianuenses*, vol. I, ad annum 1161, p. 62 (per indicare la dominazione degli Almohadi).

<sup>70</sup> Un esempio duecentesco è rappresentato dal giuramento di fedeltà del marchese Corrado Malaspina al comune di Genova: *I Libri Iurium*, vol. I/1, nr. 271 (del 1209), p. 403.

<sup>71</sup> Per un'analisi di questo termine in relazione all'area attorno a Genova si può vedere PAVONI, *Organizzazione del territorio*, pp. 5 ss.; per un altro ambito regionale CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 169 ss.

<sup>72</sup> Sopra, testo corrispondente alla nota 59.

<sup>73</sup> *Il secondo Registro*, nr. 238, p. 267.

<sup>74</sup> *Il secondo Registro*, nr. 262, p. 405.

<sup>75</sup> *Le carte di Santa Maria delle Vigne*, nr. 30, p. 32.

<sup>76</sup> Citata sopra, testo corrispondente alla nota 49.

<sup>77</sup> *I Libri iurium*, vol. I/1, nr. 4, pp. 11-12.

<sup>78</sup> *Le carte del monastero di San Siro*, vol. I, nr. 14 (del 1004), pp. 22-24 («in plebe Sancti Stefani»), su cui CAGNANA, *L'organizzazione territoriale*, pp. 20-21.

<sup>79</sup> Ad esempio nel 1164 quando Bellenda, badessa del monastero urbano di S. Tommaso, riceve dal monastero di S. Siro tre lire «pro terra et arboribus que vise sumus habere et possidere in Langasco»: *Le carte del monastero di San*

pertinente questo insediamento, perché si parla di metà «unius loci» che la vedova Verde ha «in Langasco, loco ubi dicitur Gallanetum»<sup>80</sup>. Si lascia inoltre cadere il più raro «infra plebe», datando l'ultima definizione ubicatoria di questo genere – «in plebeio de Langascho» – al 1212<sup>81</sup>. Ciò accade nonostante la vitalità di forme di rappresentanza politica locale come i consoli della pieve che, per analogia con Cesino e Rivarolo dove sono attestati rispettivamente già nel 1171 e nel 1190<sup>82</sup>, potremmo credere attivi anche qui, benché per un lasso di tempo difficile da delimitare<sup>83</sup>. Pesa forse, come è stato ipotizzato, una riduzione del comprensorio ecclesiastico in seguito all'istituzione di quattro nuove pievi attestata dal 1143, che disegnerebbero veri e propri distretti stradali<sup>84</sup>. La maggior definizione politica, senza più necessità di appoggiarsi al tessuto ecclesiastico pievano, sembra certificata dal ricorso a *territorium*, sempre più frequente a partire da metà Duecento: proprio nel 1250 è usata per la prima volta la locuzione «in territorio Langaschi» per localizzare beni permutati tra il monastero di S. Siro e un proprietario della zona<sup>85</sup>. Una più nitida individuazione territoriale è riconosciuta del resto anche a Gallaneto, che abbiamo ora visto subordinata a Langasco: nel 1270, infatti, una vigna acquisita dal monastero di S. Benigno di Capodifaro, situato in area periurbana e costiera, è localizzata «in territorio Gallaneti, loco ubi dicitur Terra Rubea», alla cui definizione ha sicuramente concorso in maniera risolutiva la locale chiesa di S. Michele, attestata non prima del 1266<sup>86</sup>.

Per Ceranesi e S. Cipriano, con le loro più antiche pievi appena ricordate, possiamo individuare spunti di un andamento analogo, anche nella cronologia, con ultimi riferimenti al piviere quale indicazione topica, nel caso del primo villaggio, attorno alla metà Duecento, che corrisponde all'accresciuto e riconosciuto peso delle chiese dipendenti dislocate in altri villaggi. A titolo orientativo possiamo menzionare il fatto che per il primo villaggio disponiamo di quattro atti, tutti del 1252 e – ciò che è particolarmente apprezzabile – tutti rogati dal medesimo notaio (Bartolomeo de Fornari), che mostrano una tarda fase di coesistenza definitiva: in un'occasione leggiamo «de peciam unam [sic] terre cum domo superposita, que est in plebeio Celanexi, loco ubi dicitur pratum», nelle altre «in territorio Celanesi, loco ubi dicitur castrionus» (in due occasioni) e «in territorio Cellanexi, locus ubi dicitur iarola»<sup>87</sup>. Mentre non disponiamo di simili puntuali indicazioni per S. Cipriano, ci è tuttavia pervenuta una carta del 1167 con cui il preposito della cattedrale genovese con il consenso dell'arciprete «et populi Sancti Cipriani» concede facoltà di fondare una chiesa a Pontedecimo, di cui sono ben definiti i termini iniziali della dipendenza dalla pieve<sup>88</sup>: una fondazione – in cui si incontrano il desiderio dei fedeli di disporre di una chiesa vicina e avvertita come esclusivamente propria e la volontà ecclesiastica di un più rigoroso disciplinamento della vita religiosa nelle campagne – che probabilmente innesca un processo di distinzione territoriale. Nel 1175 e nel 1188 sono infatti accensati beni della Chiesa genovese di cui si dichiara l'ubicazione «in Pontedecimo, ubi dicitur Vigus» e «in Pontedecimo, in ora que dicitur Vigum»<sup>89</sup>, senza dunque che si riscontri una palese e dichiarata subalternità di Pontedecimo al

---

*Siro*, vol. I, nr. 142, pp. 199-200; in una vendita tra privati, del 1181, si parla di due appezzamenti che «habere visis sumus de Langasco»: nr. 182, pp. 240-241.

<sup>80</sup> *Le carte del monastero di San Benigno*, nr. 10, p. 11.

<sup>81</sup> Nel 1085 l'impegno di Giovanni del fu Ermengardo verso il monastero di S. Siro è infatti relativo a beni «infra plebe de Langasco»: *Le carte del monastero di San Siro*, vol. I, nr. 57, p. 97, mentre la menzione del 1212 relativa a una compravendita tra privati è reperibile in *Regesti*, p. 27 (controllata sull'originale, ASG, Notai antichi, cartulare 7, c. 42 r.).

<sup>82</sup> *Le carte del monastero di San Benigno*, nr. 5, p. 5, e *Notai liguri del sec. XII*, I, Oberto Scriba, nr. 87, p. 35.

<sup>83</sup> Di rettori della pieve si parla comunque per Ceranesi ancora nel 1252 (*Regesti*, p. 45). L'argomento meriterebbe ulteriori indagini: si può intanto vedere PAVONI, *Nervi*.

<sup>84</sup> *Il registro della curia arcivescovile*, pp. 11-12; CAGNANA, *L'organizzazione territoriale*. Per una recente indagine su una pieve istituita più o meno nel torno di anni qui in considerazione, si veda RONZANI, *L'organizzazione della cura d'anime*.

<sup>85</sup> *Le carte del monastero di San Siro*, vol. II, nr. 529, pp. 276-277.

<sup>86</sup> *Le carte del monastero di San Benigno*, nr. 40, p. 43, e nr. 32, p. 33.

<sup>87</sup> *Regesti*, pp. 52, 53 e 54 (atti controllati sugli originali, ASG, Notai antichi, Cartulare 27, Filza I, Registro I, cc. 9 r. e 11 r.).

<sup>88</sup> DE NEGRI, *San Cipriano in val Polcevera*, nr. 2, pp. 288-289.

<sup>89</sup> *Il secondo Registro*, nr. 39, pp. 58-59, e nr. 100, pp. 126-127. Si tenga tra l'altro presente il fatto che l'unica precedente menzione di Pontedecimo a me nota non parla esplicitamente di un'area pertinente questo insediamento,

villaggio di S. Cipriano, ma anzi affermando Pontedecimo quale elemento ordinatore rispetto alla microlocalità di Vigo. Concorda con la diffusa inclinazione verso il termine *territorium* – il cui uso sembra rafforzarsi attorno a metà secolo – la menzione, nel 1252, di beni «posit[i] in territorio Sancti Quirici» e locati dalla Chiesa genovese, che tuttavia è una delle poche locuzioni ubicatorie che possiamo leggere per questo villaggio posto a metà valle<sup>90</sup>.

Va poi sottolineato un altro aspetto: per Langasco si rendono adesso visibili ripartizioni del territorio di villaggio, apparentemente nuove e alquanto mobili, se nel 1252 si parla del terziere di S. Siro («in loco ubi dicitur Larola» e con inequivocabile rimando ad area coltivata)<sup>91</sup>, e poi nel 1282 si localizza «in quarterio Rimazori»<sup>92</sup> un piccolo ma articolato complesso di beni locato dal monastero di S. Siro, che ci lasciano intuire una minuta organizzazione tutta locale, con capacità di aderire a contingenti evoluzioni. Per converso, vediamo come intorno alla chiesa di S. Antonino di Cesino – di recente istituzione, giacché si decide quanto le si destinerà dei lasciti testamentari *pro anima* e quanto si dovrà «expendere in operibus ecclesie» – si coagulino la devozione e gli investimenti di uomini di diversa residenza. Tra gli autori di quest'atto figurano un certo numero di uomini che si definiscono «de Pontedecimo» e Madio «de Cessino, de terzerio Cessini»<sup>93</sup>: dunque ripartizioni reali o ideali all'interno dei villaggi oppure in riferimento a situazioni concrete sono probabilmente realtà diffuse e soprattutto dichiarate. È fuori dagli obiettivi di questa ricerca calarsi in una dimensione ancor più minuta, topografica, anche sul piano del linguaggio: non si tratta tanto di prevedere una ricerca suppletiva, quanto di fare i conti con la discontinuità e con l'irregolarità documentaria che caratterizza le aree pertinenti i singoli insediamenti. Basti tra l'altro richiamare il fatto che nella val Polcevera *locus* è usato spesso per indicare un campo o un appezzamento di terra<sup>94</sup>, così da scoraggiare almeno in qualche caso il ricorso all'espressione «in loco ubi dicitur». L'accento alle mutevoli ripartizioni del territorio di villaggio chiarisce comunque come questo risulti costruzione attuata da una molteplicità di protagonisti, che non sono esclusivamente gli abitanti di un segmento vallivo: abbiamo visto un monastero urbano che è presente nella cura attenta dei possessi tanto da dar nome a una parte di un villaggio e anche – in maniera almeno pari a quanto può incidere l'operato del funzionario preposto al governo della valle dal comune di Genova – il rappresentante della Chiesa genovese che consente alla gemmazione di nuove chiese.

È giusto infine ricordare che il contesto documentario tematicamente troppo compatto su cui si è lavorato è poverissimo di riferimenti ai beni di fruizione collettiva, che sono un ambito in cui tipicamente si dispiega l'inventiva per così dire territoriale e anche definitoria delle collettività locali<sup>95</sup>. Ma non solo. Si possono certo apprezzare le potenzialità e i risultati di un'analisi relativa al linguaggio del territorio, che ad esempio induce alla prudenza nel parlare di formule usate in maniera meccanica: l'impressione complessiva è infatti che sia praticata e soprattutto sviluppata una terminologia specifica abbastanza sorvegliata e consapevole. È tuttavia onesto dichiarare anche i limiti di un simile approccio, se non lo si combini con altri: basti valutare adesso due aspetti. Da un lato, l'analisi ora condotta risulta del tutto cieca rispetto ai comportamenti di chi usa e percorre la val Polcevera, integrandola fortemente all'ambito cittadino e contribuendo a condizionarne profondamente l'organizzazione, cioè mulattieri e mercanti che sono essenziale tramite del successo economico e politico della vicina città. Dall'altro lato, non riesce a tener conto dell'ambiguo *status* dei suoi abitanti che, in quanto inclusi nel *districtus* cittadino, sembrano poter godere delle medesime prerogative che competono a tutti i Genovesi quando operano nell'ambito dell'impero d'Oriente, così come leggiamo nel trattato del Ninfeo sottoscritto nel 1261: una

---

perché è citato «totum podium quod est ad Pontem Decimum supra molendinum dompnicum» nel momento in cui in seguito a un arbitrato è definitivamente attribuito a Caffaro (l'annalista): *Il Registro della curia*, nr. 284, pp. 297-298.

<sup>90</sup> *Regesti*, p. 46. Tuttavia subito tre anni dopo di nuovo l'arcivescovo cede in fitto un piccolo complesso di terre specificandone l'ubicazione «in territorio Sancti Quirici Pulcifere»: *Il secondo Registro*, nr. 360, p. 403.

<sup>91</sup> *Regesti*, pp. 48-49.

<sup>92</sup> *Le carte del monastero di San Siro*, vol. IV, nr. 811, p. 29.

<sup>93</sup> *Regesti*, p. 50.

<sup>94</sup> Ad esempio nel 1207 gli amministratori della curia arcivescovile danno in fitto «locum unum curie positum in Sancto Quirico, ubi dicitur Figarius»: *Il secondo Registro*, nr. 266, pp. 296-297.

<sup>95</sup> Sul tema di veda la rassegna bibliografica di RAO, *I beni del comune*, pp. 11-22.

condizione che può implicare una meno cogente necessità di definizione delle appartenenze territoriali<sup>96</sup>.

### Abbreviazioni

ACSLG = Archivio Capitolare di San Lorenzo di Genova

ASG = Archivio di Stato di Genova

«ASLI» = «Atti della Società Ligure di storia patria»

Regesti = CIPOLLINA G., *Regesti di val Polcevera*, Genova 1932.

### Fonti e Bibliografia

*Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie (dal secolo VII al secolo XV)*, a cura di A. FERRETTO, Genova 1904 (= «ASLI», 34).

ANONIMO GENOVESE, *Poesie*, ed. critica, introduzione, commento e glossario a cura di COCITO L., Roma 1970.

*Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, n. e. a cura di L. T. BELGRANO, vol. I, Genova 1890.

*Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL*, n. e. a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, vol. III, Roma 1923.

*Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLXXX al MCCLXXXIII*, n. e. a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, vol. V, Roma 1929.

BASSO E., *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (sec. X-XV)*, Torino 1997.

BONACINI P., *Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001.

BORDONE R., *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova 24-26 settembre 2001, Genova 2002 («ASLI», n. s., 42), pp. 237-259.

CAGNANA A., *L'organizzazione territoriale nel Medioevo: le pievi come 'distretti stradali'*, in EAD. e A. GALLI (a cura di), *Le "rotte terrestri" del porto di Genova*, Genova 1992 («Studi e ricerche. Cultura del territorio», 7-8, 1992), pp. 19-29.

*Cartario genovese ed illustrazione del Registro arcivescovile*, a cura di L. T. BELGRANO, in «ASLI», 2, (1870-1873), 1-3.

*Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, Genova 1983 (= «ASLI», n. s., 23).

*Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, vol. I, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 5).

*Le carte del monastero di San Siro di Genova (1225-1253)*, vol. II, a cura di S. MACCHIAVELLO e M. TRAINO, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 6).

*Le carte del monastero di San Siro di Genova (1279-1328)*, vol. IV, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 8).

*Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, a cura di G. AIRALDI, Genova 1969 (Collana storica di Fonti e Studi, 3).

CASTAGNETTI A., *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella «Langobardia» e nella «Romania»*, Torino 1979.

CHIAPPA MAURI L. (a cura di), *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003.

COSTAMAGNA G., *Cartulari notarili genovesi (1-149)*, *Inventario*, I, Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 22 e 41).

DEGRANDI A., *La riflessione teorica sul rapporto città-contado nello scontro tra Federico Barbarossa e i comuni italiani*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 106 (2004), 2, pp. 139-167.

DE NEGRI F., *San Cipriano in val Polcevera. Cenni storici illustrati*, Genova 1937.

<sup>96</sup> *I Libri Iurium*, vol. I/4, nr. 749, pp. 271-285, su cui le acute osservazioni di POLONIO, *Da provincia*, pp. 222-223.

- DE VERGOTTINI G., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. ROSSI, 2 voll, Milano 1977 (Seminario giuridico dell'Università di Bologna, 74).
- Distinguere, separare, condividere: confini nelle campagne dell'Italia medievale*, sezione monografica a cura di P. GUGLIELMOTTI, in «Reti Medievali, Rivista», VII /2006), 1 ([http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/default.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/default.htm)).
- DU CANGE C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Parisii 1884-1887.
- FERRARIS M. P., *Documentazione e percezione di elementi naturali del paesaggio nelle carte del Piemonte occidentale (secoli XI-XIII): idrografia e orografia*, a. a. 1991-1992, tesi di laurea conservata presso la Sezione Medievistica del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino (relatore G. Sergi).
- GELICHI S., *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma 1997.
- GRILLO P., *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (XII-inizi XIV secolo)*, in M. CHIAPPA MAURI (a cura di), *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003, pp. 41-81.
- GUERREAU A., *Il significato dei luoghi nell'Occidente medievale: struttura e dinamica di uno «spazio» specifico*, in E. CASTELNUOVO, e G. SERGI (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo*, vol. I, *Tempi Spazi Istituzioni*, Torino 2002, pp. 201-239.
- GUGLIELMOTTI P., *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte medievale*, Torino 1990 (Biblioteca storica subalpina, 206).
- GUGLIELMOTTI P., *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001.
- GUGLIELMOTTI P., *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 e [http://www.storia.unifi.it/\\_RM/e-book/titoli/guglielmotti.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/guglielmotti.htm).
- Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, vol. I, Torino 1836.
- IACOPO DA VARAGINE, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, a cura di S. BERTINI, Genova 1995.
- Liber magistri Salomonis sacri palatii notariorum. 1222-1226*, a cura di A. FERRETTO, Genova 1906 («ASLI», 36).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, vol. I/1, a cura di A. ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 2).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, vol. I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 11).
- Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 104).
- Notai liguri del sec. XII*, I, *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO e R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938.
- PALMERO B., *Regole e registrazione del possesso in età moderna. Modalità di costruzione del territorio in alta val Tanaro*, in «Quaderni storici», 35 (2000), 103, pp. 49-85.
- PAVONI R., *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo*. Atti del convegno di Albenga, 19-21 ottobre 1984, Bordighera 1988 (= «Rivista Inguana e Intemelia», n. s., 40 [1985], 1-3), pp. 5-12.
- PAVONI R., *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova 1992.
- PAVONI R., *Nervi: un comune di pieve nella Podesteria del Bisagno*, in L. KAISER e A. RIOTTA, (a cura di), *Medioevo a Rapallo*. Atti del Convegno di Studio (19 novembre 1994), Rapallo 1995, pp. 15-22.
- PAVONI R., *I Della Volta nell'età del consolato: una vicenda esemplare*, in E. CHIAVARI CATTANEO e A. LERCARI (a cura di), *Vicende e figure di una millenaria famiglia genovese: i Cattaneo Della Volta*, in corso di pubblicazione.
- PETTI BALBI G., *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli XI-XII)*, in «Archivio storico italiano», 158 (2000), pp. 679-720.
- PISTARINO G., *Diocesi, pievi e parrocchie nella Liguria medievale (secoli XII-XV)*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), Roma 1984 (Italia sacra, 36), vol. II, pp. 625-676.

- POLONIO V., *Patrimonio e investimenti del capitolo di San Lorenzo di Genova nei secoli XII-XIV*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria, Genova, 24-27 ottobre 1984, Genova 1984 («ASLI», n. s., 24).
- POLONIO V., *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in D. PUNCUH (a cura di), *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova 1999 («ASLI», n. s., 39).
- POLONIO V., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 67).
- POLONIO V., *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in D. PUNCUH (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova 2003, pp. 111-231.
- RAO R., *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli 2005 (Biblioteca della Società storica vercellese).
- REDON O., *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena 1999 (ed. francese 1994).
- Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. T. BELGRANO, Genova 1862 («ASLI», 2/2).
- RONZANI M., *L'organizzazione della cura d'anime e la nascita della pieve di Figline*, in G. PINTO e P. PIRILLO (a cura di), *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Roma 2005, pp. 213- 277.
- SAVELLI R., *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in ID. (a cura di), *Repertorio degli statuti della Liguria (secoli XII-XVIII)*, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, 19), pp. 1-191.
- SCHWEPENSTETTE F., *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003 (Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge, herausgegeben von Hagen Keller, Band 12).
- Il secondo Registro della curia arcivescovile di Genova* trascritto dal socio LUIGI BERETTA e pubblicato dal socio L. T. BELGRANO, Genova 1887 («ASLI», n. s., 18).
- SERGI G., *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Spoleto 2003 (Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, 50), pp. 479-501.
- TORRE A., *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni storici», 37 (2002), 110, pp. 443-475.
- TOUBERT P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll, Roma 1973.
- Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Spoleto 2003 (Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, 50).
- VACCARI P., *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado. Italia superiore e media*, Pavia 1921.
- VASINA A., *Aspetti e problemi della organizzazione territoriale in Italia nel Medioevo: fra diocesi e pievi*, in M. MONTANARI e A. VASINA (a cura di), *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna 2000 (Biblioteca di storia agraria medievale, 17), pp. 359-378.